

Carissimi Confratelli,

Con profondissima mestizia vi comunico il decesso del nostro confratello professore perpetuo

sac. G I O V A N N I   N O V Á K

d'anni 51 di età, 33 di professione e 25 di sacerdozio, avvenuto il 27 - 1 - 1956 a Nagyszénás in Ungheria.

Era nato da Stefano e Giulia Trnka, il 16-7 - 1905 a Budapest VIII., archidiocesi di Strigonia in Ungheria. Dopo quattro giorni ricevette il santo Battesimo, nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe, dove fece pure a prima Comunione il 23 - 5 - 1914. Frequentò le scuole elementari in quei pressi. A dodici anni era orfano di ambedue genitori. Gli era morto anche il fratello Stefano, e viveva solamente il fratello Alessandro.

Il suo insegnante di religione, il teol. Zsigovits Adalberto - più tardi commissario arcivescovile dei professori di religione nella capitale, quindi prelato di S.S. e direttore nazionale delle Opere Pontificie Missionarie in Ungheria - il quale gli fu poi padre amoroso ed esimio benefattore per tutta la vita, gli agevolò l'entrata nel minuscolo orfanotrofio S. Luigi Gonzaga in Budapest, Vetero-Buda, fondato e diretto allora da Mons. Agostino Fischer S. e V.M. L'orfanotrofio dopo la morte tragica del fondatore, fu nel 1920 affidato ai Salesiani dal Patronato S. Luigi. Giovannino godette della beneficenza dell'orfanotrofio ben sei anni e se ne rese degno con la sua condotta esemplare e la pietà angelica e con assiduità nello studio. Pur gracilino e cagionevole di salute, compì lodevolmente cinque classi nel ginnasio-liceo "Árpád" del III. distretto, e chiese l'accettazione nella Società Salesiana. L'esame ed il verdetto medico non era guari favorevole all'accettazione. Nella dichiarazione medica era troppo sottolineata l'insufficienza valvolare ed indicata la astinenza dalla vita movimentata. Il direttore propose perciò all'aspirante di picchiare piuttosto alla porta dei PP. Francescani. Giovannino si mostrava fermo nel proposito e fu accettato tanto più, che in tutta <sup>la</sup> sua permanenza nell'orfanotrofio non aveva avuto nessun bisogno di eccezione, né di speciali cure. Il pensiero della vocazione salesiana gli era venuta, come egli stesso confessava, dalla visione dell'attività benefica dei primi salesiani di Vetero-Buda e dalla lettura dell'autobiografia di S. Teresina di Lisieux.







Con cinque classi elementari e cinque ginnasiali, a 17 anni di età, nell'Agosto del 1922 entrò nel noviziato ~~dei~~<sup>ad</sup> Santa Croce, mettendosi con ottima lena nelle mani del Sig. Don Plywaczyk, già suo direttore. Nella festa dei Santi prese la santa veste dalle mani del virtuosissimo sacerdote ed insigne cooperatore salesiano Don Stefano Domonkos, parroco-decano di Nyúlfa-lu. L'anno dopo, il 20 - 8 - 1923, festa di S. Stefano Protore dell'Ungheria, emise i santi voti triennali nelle mani dello stesso suo maestro, il sig. D. Plywaczyk, pro-ispettore.

Passò quindi un anno di studi a Santa Croce ~~33/44/~~<sup>33/44/</sup> ~~Alte~~ e due altri ad Esztergomtábor. Il popolatissimo Ospizio pro minorenni, fondato dopo la prima guerra mondiale, precisamente nell' squallido autunno del 1919, sotto l'egida del Patronato Cattolico Nazionale e per le amorose cure del sacerdote-pedagogo, il rev. Giuseppe Bauer, detto ben a proposito un piccolo Don Bosco, nell'autunno del 1924 era stato affidato ai Salesiani. Qui per un quarto di secolo, cioè fino alla statizzazione delle scuole e degli istituti d'educazione, fecero brillare i nostri la bontà e l'efficacia del sistema preventivo, lavorando a più non posso nell'assistenza e nell'insegnamento dei "figli della società". I nostri chierici, nel primo decennio ~~punto~~ facevano il tirocinio di pedagogia e nel medesimo tempo frequentavano regolarmente il ginnasio-liceo dei PP. Benedettini a Strigonia. Così fu anche col nostro chierico Novák, che pur assolvendo <sup>ai</sup> dei doveri dell'assistenza, fece gli ultimi due anni di liceo. Dopo l'esame di maturità tornò a Santa Croce in qualità di assistente e di insegnante dei nostri chierici.

Fece nell'anno scolastico 1927-28 il primo corso di teologia nella schola minor di Esztergomtábor, che poi compì lodevolissimamente alla Crocetta, coronando i suoi studi con la laurea di Sacra Teologia al Pontificio Ateneo Arcivescovile di Torino. Fu ordinato Sacerdote dall'arcivescovo Fossati il 5 - 7 - 1931.

Indi insegnò per un anno filosofia ai chierici studenti di Santa Croce, poi per due anni teologia nella schola minor di Esztergomtábor. Il 1 - 8 - 1934 fu nominato direttore del Clarisseum di Rákospalota. Qui si sentiva però un osso slogato. Ripensava alla cattedra, ai libri, all'uditorio. Tanto scrisse e tanto fece, che l'anno dopo venne esonerato e poté tornare all'insegnamento. Realmante vi insegnò la morale e l'omiletica per un



Con cinque classi elementari e cinque ginnasiali.  
A IV anni di età, nell'agosto del 1922 entrò nel noviziato della  
Santa Croce, mettendosi con ottima lena nelle mani del sig. Don  
Plywaczek, che era direttore. Nella festa del Santo prese la sua  
prima veste dalle mani del virtuosissimo sacerdote ed insignì coope-  
ratore salesiano Don Stefano Domonkos, parroco-decano di Wyk  
la. L'anno dopo il 20 - 8 - 1923, festa di S. Stefano protettore del-  
l'Ungheria, entrò i santi voti prendendo nelle mani dello stesso  
anno maestro, il sig. Dr. Plywaczek, pro-rectore.  
Passò quindi un anno di studi a Santa Croce 55/56  
Altre e due altri ad Exatergomthor. Il popolatissimo Ospizio pro-  
vinciale, fondato dopo la prima guerra mondiale, precisamente nell'  
autunno del 1919, sotto l'egida del parroco cattolico  
Nazionale e per le amorevoli cure del sacerdote-pedagogo, il rev.  
Giuseppe Bauer, detto per un periodo un piccolo Don Bosco, nel-  
l'autunno del 1924 era stato affidato ai salesiani. Qui per un  
quarto di secolo, cioè fino alla elevazione delle scuole e degli  
istituti d'educazione, fecero brillanti nostri la donna e l'effi-  
cacia del sistema preventivo, lavorando a più non posso nell'as-  
sistenza e nell'insegnamento del "figlio della scuola". I nostri  
colleghi, nel 1924, erano facenti e lavoravano al rinnovamento del  
scuola e nel medesimo tempo frequentavano regolarmente il ginnasio  
liceo del R. Benedettini a Szigonya. Così fu anche col nostro  
chiaro Novák, che per assolvendo dei doveri dell'assistenza,  
fece gli ultimi due anni di liceo. Dopo l'esame di maturità sor-  
no a Santa Croce in qualità di assistente e di insegnante del no-  
stro collegio.  
Fece nell'anno scolastico 1927-28 il primo corso  
di teologia nella scuola minor di Exatergomthor, che poi compì  
lodevolmente alla laurea, coronando i suoi studi con la  
laurea di Sacra Teologia al Pontificio Ateneo Arcivescovile di  
Torino. Fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Bossati il 5 - 7 -  
1931.  
Ladì insegnò per un anno filosofia al collegio  
studenti di Santa Croce, poi per due anni teologia nella scuola  
minor di Exatergomthor. Il 1 - 8 - 1934 fu nominato direttore del  
Ginnasio di Károlyfalva, qui si sentiva però un poco isolato.  
Ripartiva alla cattedra, al libro, all'editorio. Tanto scrisse e  
tanto fece, che l'anno dopo venne esonerato e poté tornare all'in-  
segnamento. Realmente vi insegnò la morale e l'emiliano per un



decennio intiero. Nell'inverno del 1944, nella prospettiva lugubre del prossimo assedio, riparo nella Slovacchia, dove per incarico di quell'Ispettore, insegnò la morale ai teologi di San Benedetto. All'approssimarsi delle truppe, mosse più oltre ed andò a finire a Praga presso un suo zio. Reduce da questo esilio, lavorò con vera dedizione qual segretario dell'ispettoria a Rákospalota, facendosi benemerito pel riordinamento dell'archivio, emigrato esso pure per motivi facilmente comprensibili in diversi paraggi lontani e vicini. Assestato l'archivio, chiese d'andare a Mezőnyárád per respirare aria libera campestre e per far riposare la sua vista un po' malandata. In quello studentato insegnò la religione ai chierici studenti, fino alla soppressione dei religiosi. Nella storica estate del 1950, in quel momento di sgomento, per un certo tempo non sapeva dove battere la testa ed andava qua e là in cerca d'un cantuccio sicuro e quieto. Confortato e guidato quasi per mano dagli amici, lo trovò finalmente. Essendo pratico della lingua slovacca e di quella ceca, esibì la sua opera alle autorità scolastiche assumendo la lingua l'insegnamento della lingua e letteratura russa. Fu mandato all'estremità orientale del paese. Insegnò in borghese, il russo consecutivamente a Sarkad nelle scuole "generali". Insegnò nelle classi superiori V-VIII con buon successo, vivendo però sempre con la paura in dosso. Mancando del senso pratico della vita, asservito a tutti, era quasi foglia secca al vento. Per timore d'essere scoperto, ruppe ogni corrispondenza epistolare ed ogni incontro con i suoi, sicché per anni non se ne sapeva altro, che esisteva. Eppure ne avrebbe avuto tanto bisogno. La sua vita era al declivio. Il cancro allo stomaco era piuttosto inoltrato.

Un devoto figlio della Vergine Madre non può perire. Ai primi <sup>di</sup> Gennaio del 1956 dovette rassegnarsi a presentarsi, ormai la seconda volta, al grande ospedale regionale di Gyula. Sottoposto ad un accurata visita, si <sup>era</sup> constatato il male catastrofico, ~~Non c'era più rimedio,~~ essendo il cancro diffuso per tutto l'organismo. ~~L'infermo fu abbandonato alla sorte. Riavute un po' le forze, lo si mandò a casa, perché morendo non deteriorasse la statistica. Uscito dall'ospedale,~~ si portò barcollando alla chiesa parrocchiale di quella città. Era la festa dell'Epifania. Vi entrò per salutare un'ultima volta il Signore, cui aveva servito per tanti anni, e fece una breve divozione <sup>n</sup>inanzi alla greppia di Gesù Bambino. Mancava poco al mezzodì, ed egli usciva dalla chiesa, quando fu osservato da un nostro sacerdote, per la vetrata del confessionale. Questi uscì per salutarlo. Lo pregò di portarsi alla sua abitazione, dove l'avrebbe

Prima di entrare in città



decennio intero. Nell'inverno del 1944, nella prospettiva incombente del  
prossimo assedio, riparo nella stovaccia, dove per incanto di quel-  
l'istituto, insegno la morale ai teologi di San Benedetto. All'appa-  
starsi delle truppe, nasce per oltre un anno e mezzo a forza presso  
un suo aio, anche da questo esilio, lavoro con vera dedizione, qual  
segretario dell'istituto, a Sansepolcro, facendosi benemerito del  
ricambiamento dell'archivio, ma che esso pure per motivi facilmente  
comprensibili in diversi periodi lontani e vicini, assediato i archi-  
vio, chiese d'andare a Montevirato per raggiungere una libera campagna  
e per far riposare la sua vista un po' malandata. In quello studiato  
insegno la religione ai chierici studenti, fino alla soppressione del  
religioso. Nella storica estate del 1950, in quel momento di agonia  
per un certo tempo non sapeva dove battere la testa ed andava qua e  
là in cerca d'un cantuccio sicuro e quieto. Confortato e guidato qua-  
si per mano dagli amici, io trovo finalmente, facendo pratica della  
lingua slovena e di quella ceca, esili in una opera alle autorità  
accademiche assumendo la parte d'insegnante di lingua e lettera-  
tura russa. Fu mandato all'esperienza orientale del paese. Insegno  
in Portofino, il russo conseguentemente a Sankt nella scuola "Gera-  
nelli". Insegno nelle classi superiori V-VIII con buon successo, vivan-  
do però sempre con la paura di essere licenziato. Quando del tutto  
della vite, asservito a tutti, era quasi foglia secca al vento. Per  
timore d'essere scoperto, riprovo ogni corrispondenza epistolare ed o-  
gni incontro con i suoi, alcuni per anni non se ne sapeva altro, che  
esisteva. Eppure ne scriveva tanto tanto dissenso. La sua vita era al  
declivio. Il cancro allo stomaco era intossicato ininterrotto.

Un devoto figlio della Vergine Madre non può perire.  
Al primi del Gennaio del 1955 dovette rassegnarsi a presentarsi, op-  
nel la seconda volta, al grande ospedale regionale di Guala. Sotto-  
posto ad un accurata visita, si constatò il male cancerale. Non  
c'era più rimedio, essendo il cancro diffuso per tutto l'organismo.  
L'inferno fu sopportato alla morte. Ritornò un po' fe-  
licemente a casa, per un momento non desiderando la separazione. Un po'  
dell'ospedale, al posto parzialmente alla chiesa parrocchiale di  
quella città. Ma la festa dell'Epifania. Vi andò per salutare un  
ultima volta il Signore cui aveva servito per tanti anni, e fece una  
breve divozione prima alla griglia di San Raimondo. Mancava poco  
al mesochi, ed egli usava dalla chiesa, quando fu osservato da un  
nostro sacerdote, per la vetrata del confessionale. Questi lasciò per  
salutarlo. Lo pregò di portarsi alla sua abitazione, dove l'avrebbe



raggiunto, appena ascoltati gli ultimi penitenti. Don Novák non accettò l'invito, ma si recò all'ospedale. Il confratello lo andò a trovare d'urgenza. Aveva poco tempo, perciò senza troppi preamboli, lo invitò a confessarsi. L'infermo annuì, essendo più che preparato. Confessatosi raggiava dalla contentezza d'aver fatto il bilancio della sua vita avanti al gran passo; d'essersi riconciliato con Dio, con la santa Chiesa, con la propria coscienza. Ogni giorno di visita ebbe la consolazione di rivedere accanto al suo capezzale il buon sacerdote, già suo alunno di teologia. Lo pregò di portargli ancor una volta la santa Comunione per il 24 del mese. Fu accontentato. Il giorno dopo fu riportato in automezzo alla sua ultima dimora in terra. Tra pochi giorni, precisamente il 27 - 1 - 1956, rassegnato alla volontà di Dio, con l'occhio fisso alla Stella del Mare, chiudeva gli occhi. I suoi resti mortali riposano nel cimitero di Nagyszénás.

Non possiamo mettere punto a questa succinta biografia, senza rilevare le virtù e le benemeritenze religiose di Don Novák. Accanto alla sua insaziabile sete di scienza, non minore era il suo ardore per la preghiera, per la meditazione. Lo si vedeva solo soletto passeggiare nel parco con la corona in mano, oppure in cappella, assorto nell'adorazione del divin Prigioniero del Tabernacolo. Amava la ritiratezza, si marcava la sua taciturnità, la sua sobrietà nel parlare, che però non mancava di mite umorismo. La sua puntualità e lo spirito dell'ordine, nonché la sua nettezza ~~per~~<sup>in</sup> la persona, ~~del~~<sup>in</sup> l'assestamento della camera, degli acritti erano le sue virtù caratteristiche. Fin da ragazzo cominciò a fissare e conservare i fiori ed i frutti delle sue letture e meditazioni nella "silva rerum", riempiendo sistematicamente quaderni e quaderni di pensieri, di massime, di aforismi, di esempi, di aneddoti. Con questo inapprezzabile tesoro alla mano ed appoggiandosi alla portentosa sua memoria, era in qualunque momento pronto a predicare missioni, esercizi spirituali, tridui e novene a qualunque ceto di persone, a far conferenze di svariatissimi argomenti, ad improvvisare discorsetti della buona notte e via dicendo. Nell'insegnamento delle scienze sacre non aveva guari bisogno di tenersi ~~Minanzi~~<sup>in</sup> testi o foglietti. Maneggiava pure la penna. Articoli seri e sucosi sul Bollettino Salesiano e su altre pubblicazioni nostre, saggi comparsi nel Calendario Don Bosco, libricini nella collezione nostra di ascetica e morale <sup>indole</sup> restano preziosi prodotti della sua mente elevata e della sua penna forbitissima.



reggiame, appena ascoltati gli ultimi pensieri. Don Novak non  
accettò l'invito ma si recò all'ospedale. Il contadino lo andò  
a trovare a un'ora. Aveva poco tempo, perché senza troppi pre-  
soli, si recò a confessarsi. L'inferno annuì, essendo più che  
preparato. Confessandosi raccontava della sua vita e dei suoi  
il bilancio della sua vita davanti al gran passo: di essersi risolto  
con Dio, con la santa Chiesa, con la propria coscienza. Quel  
giorno di visita ebbe la consolazione di rivedere ancora al suo  
capace il buon sacerdote che era stato di teologia. Lo pregò  
di portargli ancora una volta la santa Comunione per il 24 del me-  
se. Fu accontentato. Il giorno dopo fu riportato in ospedale al-  
la sua ultima dimora in terra. Tra pochi giorni, precisamente il  
27 - 1 - 1956, rassegnato alla volontà di Dio con l'occhio fisso  
alla stella del mare, chiudevà gli occhi. I suoi resti mortali ri-  
posano nel cimitero di Narynkul.

Non possiamo mettere tanto a questa sua vita di  
gratia senza rilevare la virtù e la benemerita religione di Don  
Novak. Accanto alla sua insostituibile rete di scienza, non minore  
era il suo ardore per la preghiera, per la meditazione. Lo si ve-  
deva solo solitario passeggiare nel parco con la corona in mano,  
oppure in cappella, assente nell'adorazione del divin Figliuolo  
del Tabernacolo. Amava la ritirata, si mangiava la sua tacchino-  
ta, la sua sobria nel parlare, che però non mancava di mite u-  
morismo. La sua puntualità e lo spirito dell'ordine, nonché la  
sua nettezza per la persona, del suo appartamento della camera, degli  
scrivani erano sue virtù caratteristiche. Fin da ragazzo cercò  
a fissare e conservare i fiori ed i frutti delle sue letture e me-  
ditazioni nella "sua terra", riempendo sistematicamente qua-  
dranti e quaderni di pensieri, di massime, di aforismi, di esempi,  
di aneddoti. Con questo inapprezzabile tesoro alla mano ed appo-  
sandosi alle portinenti sue memorie, era in duplice momento  
pronto a predicare missioni, esercizi spirituali, tridui e novene  
e qualunque tipo di persone, a far conferenze di avvincentissimi ar-  
gomenti, ad improvvisare discorsi della buona notte e via di-  
cendo. Nell'insegnamento della scienza sacra non aveva guardi bias-  
canti di tenera umanità testi e foglietti. Mandava pure la pen-  
sata ai suoi cari e successi al Bollestinu Sacerdotale e su altre pu-  
blicazioni nostre, saggi comparsi nel Calendario Don Bosco, libri  
cui nella collezione nostra di cassette e mortale restano pressio-  
si al ricordo della sua mente elevata e della sua penna forbitissima.



Ora che quella mente elevata è assopita nel sonno della morte; ora che quella lingua faconda è ammutolita; ora che quella mano, un giorno sì agile ed instancabile è irrigidita, noi ringraziamo la divina Provvidenza, che per decenni potevamo dire nostro il teol. Novák. Per contattaccambiare i suoi preziosi insegnamenti ed il suo luminoso buon esempio, vogliamo essergli larghi di suffragi per accelerargli il giorno, quando possa vedere faccia a faccia l'infinita realtà e bellezza di quel Dio, che egli insegnò con intelletto d'amore a più generazioni di alunni del Santuario.

Maria Santissima, Aiuto dei Cristiani, Stella del Mare, con la tua mano materna ed immacolata conduci questo tuo figlio, salesiano e sacerdote, il quale attraversando il mare infido della vita presente, ha raggiunto ormai l'altra sponda; conducilo all'amplesso del tuo e nostro Gesù.

-----



Ora che quella mente elevata è assopita nel sonno  
della morte; ora che quella lingua seconda è ammutolita; ora che  
quella mano, un giorno sì agile ed inaspettabile è irrigidita, noi  
ringraziamo la divina provvidenza che per decenni poteva dire  
nostre le cose. Novak, per contattarlo i suoi preziosi insegna-  
menti ed il suo luminoso buon esempio, vogliamo essergli larghi di  
suffragi per accelerargli il giorno, quando possa vedere faccia  
a faccia l'infinita realtà e bellezza di quel Dio, che egli inse-  
gnò con intelletto d'amore a più generazioni di alunni del West-  
ern.

Maria Santissima, aiuto dei Cristiani, stella del  
mare, con la tua mano materna ed immacolata conduci questo tuo fi-  
glio, salvasi e sacerdote, il quale attraversando il mare infi-  
do della vita presente, ha raggiunto ormai l'altra sponda; condu-  
cilo all'amplesso del tuo e nostro Gesù.

*Novak Giovanni*